

tificherà, nel '29, con Bistolfi, del laticlavio: Giacomo Grosso. Lontani i tempi in cui *La nuda* «sgomentava le anime timorate»<sup>273</sup>, colui che volle sempre essere soltanto pittore, con grande maestria tecnica, produce quadri che sono fotografie e, mostrando una certa sensibilità al nuovo, fotografie che sono quadri<sup>274</sup>. Nel mondo dell'Accademia Albertina, che non riluce per apertura culturale, perpetuando di generazione in generazione il «bello stile», in una pervicace chiusura ai fermenti di novità, troviamo altri artisti che segnano il clima cittadino. Così, Cesare Ferro, un protetto di Grosso, che oltre al ruolo di docente ricoprirà anche quello di presidente. Fuori dell'Accademia operano artisti decisamente più attenti alle diverse forme della modernità, come Teonesto Deabate, che, dopo aver collaborato a riviste quali «Primo Tempo» di Debenedetti (disegnando anche l'arredo per la casa di quest'ultimo) e «Cuor d'oro», svolgerà un lavoro sostanzioso per la ditta Lenci, insieme ad altri che in quella testata per bambini ha incontrato, da Giulio Da Milano a Massimo Quaglino. Oppure come Emilio Sobrero, che, sia nella stagione torinese, sia nella successiva romana (dal 1927) avrà diversi punti d'incrocio con Venturi, Gualino, Casorati e i casoratiani, rivelando una sensibilità culturale notevole, espressa anche nell'attività di critico d'arte per la «Gazzetta del Popolo». Di scarso significato, e del tutto fuori tempo, appare invece l'opera di critico artistico svolta da Enrico Thovez, il quale produrrà danni anche maggiori giunto alla direzione della Galleria d'arte moderna<sup>275</sup>.

L'arrivo di Venturi, con il quale Thovez non mancherà di polemizzare, avrà un effetto propulsivo di una nuova cultura, che diviene dirompente dal momento in cui lo studioso avvia un duplice sodalizio, con un imprenditore-mecenate da un canto, con un artista di grande statura intellettuale dall'altro: Riccardo Gualino e Felice Casorati. Non per caso si intitola a Fontanesi la Società di Belle arti fondata da Casorati (con Annibale Rigotti, Alberto Sartoris, Emilio Sobrero) nel 1925, in evidente polemica con le istituzioni cittadine. Invero, come per Fontanesi così per Casorati si verifica una situazione di solitudine del maestro rispetto agli ambienti culturali circostanti; ma a differenza di quella del lontano predecessore, la solitudine casoratiana non è la solitudine dell'ar-

<sup>273</sup> A. FRUSTA, *Tempi beati. Storie allegre crudeli e così così*, Edizioni Palatine, Torino 1949, p. 225.

<sup>274</sup> Cfr. i contributi di G. L. Marini e di M. Falzone del Barbarò, in G. L. MARINI (a cura di), *Giacomo Grosso. Il Pittore a Torino fra Ottocento e Novecento*, Fabbri, Milano 1990, pp. 11-19 e 21-24.

<sup>275</sup> Cfr. B. SALIETTI, *Introduzione* a E. THOVEZ, *Scritti d'arte (1895-1922)*, a cura di B. Salietti, Canova, Treviso 1980, p. XLII; A. DRAGONE, *Le arti visive*, in *Torino città viva* cit., II, p. 586.